

LE BELLEZZE
DELLA PIAZZA
DI BOLOGNA,

Doue sono descritte tutte le cose più Notabili,
che in essa si contengono.

*Con le Feste, Allegrezze, & Radunanze, che
in quella si fanno.*

Insieme con l'Apparato, & bellezza della Fiera.

Et per fine la Festa della Porcellina.

Cosa molto curiosa, e bella.

Di Camillo de' C. di P.



In Bologna, Per Bartolomeo Cocchi,
al Pozzo rosso. 1609.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



PEr non viuer nel Mondo,
Inutil' peso sempre,
E che l'otio non stempre
Di me la miglior parte,
Hò di narrare in carte (al-
to desfo)

Del bel Paese mio
Le nobil' qualitate,
E le cose pregiate,
Ch'hà in sè tante, e si gråde,
Che la fama si spande, in
ogni parte.

Se da l'eccelsa parte,
Conforme al mio pensiero,
Mi farà (come io spero)
Infuso dentro il petto,
A sì nobil' soggetto, spirito,
e vena.

Ma quanto fù serena
In ogni etade, e lustre,
E d'ogn'impresa illustre
BOLOGNA vnica MADRE
DE STVDII, oue fan squa-
dre, i virtuosi.

Ed'huomini famosi
Abbonda, e si è già tale,
Che restan disuguale
Molt'altre al suo grà nome,
Non può narrarsi come, in
breue carte.

Nè dirsi à parte à parte,
Quanto chiara risplende,
Di sito, e di stupende
Fabriche, Piazze, e Mura,
Che mirabil fattura, il Mon-
do stima.

E vorrei dirui prima
De l'Afinella Torre,
Che non hà la maggiore
Europa, e non lo crede
Alcun se non la vede, ò non
l'ascende.

E l'altra, ch'iuvi pende
Si chiama Garisenda,
Qual non è men stupenda
Della longa, e fù fatta
Torta sol per regatta, e con-
correnza.

Ma non mi dà licenza
Hor la sua **PIAZZA** gråde,
Nela qual si ammirande
Son Fabriche, e Colossi,
Che mia Rima non possi, in
altro oprare.

Prima de le più rare
Del Mondo iui è vna **Fonte**,
Con statue, che'l **Loconte**,
O' la **Giunon d'Apelle**
Pareggian, si son belle, e di
gran prezzo.

Il gran Palazzo vn pezzo
Lascia molt'altri à tergo,
Et io sol mi sommergo
A' dir di tanta Mole,
E delle mura sole, il large
cinto.

Questo poi è distinto
In tanti appartamenti,
E ricco d'ornamenti
Di seta, razzi, e d'oro,
Che passa ogni Tesoro, il
suo valore.

Qui Papa, e Imperatore
Si son trouati vnui,
E da diuersi siti,
Se giungono Signori,
Con infiniti honori, acco-
glie, e alberga.
Quiui d' Aftrea la verga,
Regge il grà IUSTINIANO
E con fuprema mano
In vn giufto, e clemente
Si rende vbidiente, il popol
tutto.
Qui splendido ridutto
Ha il fuo Vicelegato,
Indi del gran Senato
Son le ftanze ftupende,
Ch' à mortal vifta rede, me-
rauglia.
Qui la Nobil' Famiglia
De gl' eccelfi ANTIANI,
Stan con aggi fopрани,
E d'oro, e ricchi razzi,
De gl' Otto otto Palaggi,
vn fol ne stringe.
Quanto circonda, e cinge
Del gran Confaloniere
Le belle ftanze altere,
Dir non sò, ma ftupore
Danno, e da Imperatore,
ogn' huom le ftima.
Poi dal piano à la cima
Hà tante loggie, e fale,
E le più reggie Scale,
Ch' ogn' Architetto degno
Refta à tanto diflegno, ftu-
peffatto.

Indi con ftudio tratto,
Per foteranea ftrade,
Da diuerfe contrade,
Son più rufcelli, e riuu,
Che fonti d'acque viuui, in
quefto forge.
Quiui ancora fi fcorge,
Di femplici vn giardino,
Che lontano, ò vicino,
Non è di ftudio loco,
Che quefto agguaglia, ò po-
co, gli ftia fopra.
Nel cui bel mezo è vn' opra
D'vna Cifterna tale,
Che fù del Cardinale
Gaetano inuentione,
Che non hà parangone, di
bel diflegno.
Poi di Militia degno,
Alberga dui fquadroni,
Vn de Suizzer pedoni,
E di caualli è l' aluo,
Ciafcun ne l' Armi è scal-
tro, e valorofo.
Quai con rito pompofo
Fan fcorra à tutte l' hore,
A' ogni Superiore,
Che per tēpo hà Governo,
Cui mantenghi in eterno,
il fommo Iddio.
Quiui anco al parer mio
E' vna gran Monitione
D'ogni Arme da fattione,
E tanta Artigliaria,
Che quando vuopo fia, met-
te terrore.

Mera-

Merauglia, e ftupore
Rende à ciafcuno in sòma,
Che la Regina Roma
(Del Mondo) vn' altro tale
Non hebbe à queft' v'gual,
dubbiofo penfo.
Poi di valor immenfo,
Su la fua Porta grande,
L' Imagine fi fpande
Di quel sòmo GREGORIO,
Che fù vero adiutorio, à tut-
to il Mondo,
Indi con egual pondo
Si fcorge al dextro lato
L' Epitafio preggiato,
Che fa chiara mentione,
De la Coronatione, di Car-
lo Quinto.
Sopra cui non dipinto,
Ma di rilieuo fatto
E' il mirabil' ritratto
De l' Alma Genitrice
Di CHRISTO, à cui fi dice,
AVE MARIA.
Poi con gran maeftria
Si fcopre vna ringhiera,
Oue la Nobil' fchiera
De gl' Eccelfi Signori,
Tal' hor fi moftan fuori, in
lieta foggia.
Sopra la qual fi poggia
Cupula di Metallo,
Che fa bel piedifallo
Al Nono Bonifatio,
Il qual per molto fpatio, è
cofa antica.

Ragion' è ancor, ch' io dica,
Com' al finitro corno
Fà mirabil foggiorno,
Con chiari, e Illuftri carmi,
Sopra dorati marmi, la Me-
moria
Di quella gran vittoria,
ch' hebbe il sòmo Clemète,
E come vbidiente
Di FERRARA il Ducato
Si fe, fenza sfodrato, hauer
la fpada.
La bella Feriada,
Che' l' nobil Fonte ferra,
Sò che' l' mio dir non erra,
Perch' è di tal ftupore,
Ch' ornamento, e splendore,
molto gli aggiunge.
Per mezo à cui fi giunge
Quel ftupendo Salone,
Nel qual fempre al pallone
Si gioca, e fa Comedie,
Grande, che loco, e fedie, hà
il popol tutto
Sotto al qual è conftituito
Moltu bei Pillastroni,
Che fembran Torrioni,
Quai d' ornamenti rari
Formano de i Merzari, i ric-
chi volti.
Su quattro Angoli accolti
Poi fono i Protettori
Noftri, che le migliori
Figure fon, che Alfonso
Con maggior ftudio, e pon-
fo, vnqua faceffe.

E fu

E su le base istesse,
Vn Torrione ascende,
Che mirabil si rende,
Qual si chiama il Torazzo,
Ch'ha sopra vn Campanazzo,
stupendissimo.

Che trà belli è bellissimo,
E trà grandi è il maggiore,
Ch'habbia alcun'altra Tor-
Il cui tremendo suono (re,
Qual terremotto, ò tuono,
dà terrore.

Poi del Magno Pretore
Il gran Palazzo forge,
Qual non solo à lui porge
Grata, e comoda stanza,
Ma alloggia com'è vsanza,
altri Signori.

Che son detti Auditori
Della Rotta Eccellenti,
E ogn'vno hà Partamenti
Di stanze, loggie, e sale,
Ch'ogni grande, e reale, tet-
to fomiglia.

Nè di men merauiglia
E' il crofato Voltone
Del Popol, che dispone
Da capo quattro strade,
Per cui la gran Citade, ogn'
hor concorre.

Nè rende men stupore
De Banchila facciata,
Qual è opra chiamata
Composita, e' l'longhissimo
Suo portico bellissimo, e spa-
tioso.

Poscia del Glorioso
Nostro gran Protettore
Le due, con la maggiore
Porta del suo gran Tempio
Son di stupore efempio, e di
virtude.

E quel c'abbraccia, e chiude
Il detto Tempio intorno,
Di ricchi Marmi adorno,
Su molti gradi alzato,
E vestibol' pregiato, e senza
pari.

Cui per mezzo i Notari
Hanno vn ricco edificio,
Il qual nel frontespicio
L'Insegna di Clemente
Si discopre eminente, e glo-
riosa.

Qui nobiltà copiosa
D'Inuiti Cavalieri,
Nostrani, e forestieri,
Fan splendido ridotto,
E qui si chiama sotto, il Ba-
silisco.

Nè di dir preterisco,
Che qui premere il dorso
A' bei Destrier sul Corso
Si vede, ed infinite
Carrozze ben guarnite, il
gire altero.

Qui scuopre à tutti il vero
L'alto Horologio adorno,
Qual suona notte, e giorno,
La cui stupenda mostra,
Quasi con quella giostra, di
Venetia.

Oro

Oro non è che pretia
Il mirabil' Mercato,
Che qui si fà imbondato
Di ciò che serue al vitto,
Et è questo espeditto, il dì
due volte.

Qui ancor son cose molte,
Che di narrar io lasso
Per breuitate, e passo,
Quasi correndo, al fine,
Acciò, ch'io non decline, in
dir tedioso.

Ma vn caso si graioso (re,
Su questo ogn' Anno occor-
Ch'io farei grand'errore
A' non ne far mentione
Almen' per conclusione, di
quant'ho detto.

Nel mese, che fù eletto
Al gran Cesare Augusto,
Proprio nel mezzo giusto
Si prepara vna Fiera,
Che passa ogni maniera, di
splendore.

Non dico per valore
Di grosse Mercantie,
Che da diuerse vie
Qua facciano concorso;
Ma di gran Donne il Corso,
e Cavalieri,

Che à piedi, e su i Destrieri
Fanno superba vista,
E quelle in ricca lista
Di Carrozze stupende
Qua, e là gira le tende, e il
bel Mercato.

Qui ogn'vn si mostra grato
A l'amico, e al parente,
E auicenda presente
Si fan con lieta ciera
Di ciò che su la Fiera, hanno
desire.

Non sò, nè posso dire
Di sì mirabil loco
Le lodi, perch'è poco,
E basso il mio sapere,
E per più non potere, so
quant'io posso.

Nè quiui è ancor rimosso
Così ricco apparato,
Che spasso affai più grato
Sù questa si prepara,
Qual è solenne, e rara, e bel-
la festa.

D'vna Porchetta è questa
Ridicolosa mostra, (stra
Che qual Guerriero in Gio-
Comparisce arrostita,
Coronata, e guarnita, à fron-
de, e fiori.

E con supremi honori
De Musici stromenti
A spettano le genti,
Che là doue stà in alto
Faccia trà loro il salto del
Montone.

Ma pria più d'vn pauone,
Più d'vna starne, e scaglia
Qua, e là si getta, e scaglia
Piccioni, e che, e polastri
Su i tetti, e su i pilastri, e giù
per terra.

Ridico-

Ridicolosa guerra
Cagiona tra i plebani,
Quai con ingorde mani
Fan cenni, e braman spesso,
Che à lor volino appresso,
per chiapparli.
Indi à la Porca darli
Si vede vna gran scossa,
Che giù cadendo l'ossa
Da la carne si stacca,
A' cui tutto s'attacca, il po-
pulazzo.
In somma questo spazzo,
E questo Nobil loco
E' bello, e à poco à poco
Di più si v'illustrando,
Crescendo, & ampliando,
di splendore.

Su questa PIAZZA occorre
Ancor più giuochi, e feste,
E Palij, e cose honeste:
Onde miracolosa
Si mostra, e ogn'hor copio-
fa, di gran gente,
Tal che a dir l'eccellente
Sua qualitate à pieno
Io non giongo, nè meno
Qual sia dotto Scrittore;
Onde s'hò fatto errore, chie
do perdono.
E mi dedico, e dono
Perpetuo Seruitore,
A' chi viue SIGNORE
Di quest'Alma CITTA' fa-
mosa tanto,
Che'l Mondo poche n'hà di
simil vanto.

J L F I N E .



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

32412